

UNA DRAMMATICA TESTIMONIANZA CONTRO LE TRAME DELLA CONGIURA FASCISTA

Pinelli «rivive» in una mostra per rivendicare tutta la verità

Lombardi, Jacometti e l'avvocato Calvi ribadiscono: scartare Valpreda e fare subito il processo - Intervenga il presidente della Repubblica con un messaggio al Parlamento - Non allentare la vigilanza

«La Francia ha fatto assolvere Dreyfus. L'Italia repubblicana, in nome della giustizia e della democrazia, vuole che si scarterebbe Valpreda». La voce pacata del compagno Jacometti si impenna come una frustata. Gli fa eco il compagno Lombardi: «Si cancellino le norme del codice fascista che ostacolano la scarcerazione. Se il governo Andreotti se ne lava le mani, spetta al presidente della Repubblica, tutore della Costituzione, indirizzare un messaggio al Parlamento perché enani al più presto possibile un decreto legge». Dice Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda in questi tre lunghi anni di carcere: «Vogliamo il processo subito: vogliamo la verità sulla strage di piazza Fontana e la condanna del complotto fascista».

La gente applaude con frangere, appassionatamente. Sono decine e decine di uomini, donne, militanti della sinistra,

parlamentare e no, giovani, esponenti del movimento sindacale, del mondo della cultura e dell'arte, democratici convenuti venerdì sera a Milano all'inaugurazione della mostra di quadri: «Testimoniaza per Pinelli».

Lidia Pinelli è lì tra il pubblico. La mostra intitolata a suo marito (allestita dall'ARCI milanese e dall'ENARS ACI) presso la sede del CRAL AEM in via della Signora 12) raccoglie decine e decine di quadri: un impressionante «viaggio» lungo questi tre anni di violenza fascista e di violenza di Stato, dal cortile della Questura di Milano alle piazze di tutta Italia. Alla manifestazione (la mostra potrà essere visitata fino al 30 ottobre, dalle 20,30 alle 23 nei giorni feriali, e anche di pomeriggio alla domenica) sono già giunte numerose e significative adesioni: della Camera del Lavoro di Milano, del PSI, del PCI,

dell'UDI, della Federcoop, del Club Turati, della Federazione degli artisti, oltre a tante firme personali.

È una «testimoniaza per Pinelli». Ma è anche un processo «alla strage», visto che il processo, quello vero, continua ad essere rinviato. Il dibattito che ha accompagnato l'inaugurazione ha scartato volutamente ogni tono rievocativo, di «commemorazione» di Pinelli martire. Pinelli è più vivo che mai. Dalla sua morte al grottesco vasabondaggio del processo Valpreda per l'Italia, un lungo filo — nero — annoda le trame dell'interrotta «strategia della tensione». Per questo, oggi, imporre la verità è l'obiettivo primo delle sinistre, il banco di prova della politica per la vittoria della democrazia nel nostro Paese.

«La verità è la nostra anima», come ha detto Lombardi. Verità: vuol dire assolvere Valpreda, Garzanti, Borghese, le vittime innocenti della congiura fascista e reazionaria, e smascherare i veri assassini, non solo i Fredda, i Ventura o i Rauti — che finalmente vengono a galla — ma i mandanti più alti, i loro alleati, le «menti» e i finanziatori del disegno eversivo, fermato ma non ancora battuto. Allora suonerà l'ora della giustizia anche per Pinelli.

Certo, da quel tragico 12 dicembre l'immediata denuncia delle sinistre (la strage è fascista) ha avuto un'eco sempre più grande nel Paese. La scandalosa campagna di quasi tutta la stampa, la falsificazione e l'occultamento delle prove per inseguire una prefabbricata «pista rossa» inesistente, non ha potuto arrestare il cammino della verità. Oggi Pinelli, Valpreda sono simboli di un grande movimento democratico, di massa. È una vittoria: ma non basta vincere una battaglia per vincere la guerra, dicono tutti. Lombardi, Jacometti, Calvi. La sorte del processo Valpreda è lì a dimostrare quanto sia indispensabile mobilitare i lavoratori, l'opinione pubblica, tutte le forze democratiche contro un nemico ancora molto potente.

La congiura ordita sulla strategia della tensione non avrebbe potuto svilupparsi in questi anni, seminare di morti «misteriose» gli atti processuali, far sparire prove, colpire ancora ripetutamente e sempre con perfetto tempismo politico (il «caso» Feltrinelli prima delle elezioni) se il terrorismo neofascista non avesse potuto contare su coperture e complicità annidate nello Stato e nel parastato, nella polizia, nella magistratura, in tanti «uffici segreti».

«L'eversione reazionaria — afferma Lombardi vigorosamente — rappresenta un reale pericolo per le istituzioni democratiche perché ogni volta i conti fatti dagli strateghi della tensione si sono rivelati fondati. Qui non si tratta di avventurieri o improvvisatori».

Fattosamente oggi le fila della congiura vengono scoperte da magistrati coraggiosi, ma nessuno deve pensare di abbassare la guardia a metà strada. Nemmeno se Val-